

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 12 luglio 2017



SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 12/07/17 P. 34 Stp-Srl non soggetta a fallimento Angelo Busani 1

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 12/07/17 P. 13 Servizi e forniture con il bando-tipo dell'Anticorruzione Mauro Salerno 2

SICUREZZA ICT

Sole 24 Ore - Focus 12/07/17 P. 14 Imprese a rischio degli attacchi hacker Andrea Biondi 3

BANDA LARGA

Sole 24 Ore 12/07/17 P. 5 Avanti sulla banda larga, in ritardo sul web Carmine Fotina 6

EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore 12/07/17 P. 31 L'equo compenso a tutela di clienti e professionisti Francesca Milano 8

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 12/07/17 P. 10 Industria 4.0 va a doppia velocità Francesco Prisco 9

RIQUALIFICAZIONI

Italia Oggi 12/07/17 P. 34 Detrazioni per riqualificazione, 3 mln di richieste in dieci anni Michele Damiani 11

MEDIAZIONE

Italia Oggi 12/07/17 P. 31 Mediazione, spazio all'avvocato Gabriele Ventura 12

Tribunale di Forlì. Motivazione stringata: per i giudici non svolge l'attività di impresa commerciale

Stp-Srl non soggetta a fallimento

È la prima decisione relativa a una società tra commercialisti

Angelo Busani

La società tra professionisti (Stp) non è soggetta al fallimento: lo stabilisce il Tribunale di Forlì nel decreto n. 61/2017 del 25 maggio 2017, emanato a seguito della presentazione di una istanza di fallimento avanzata nei confronti di una Stp-Srl avente a oggetto l'esercizio della professione di dottore commercialista; il provvedimento è rilevante poiché probabilmente rappresenta la prima decisione giurisprudenziale in materia, da quando, con la legge 183/2011, è stata ammessa nel nostro ordinamento la costituzione di società tra professionisti.

La motivazione del Tribunale di Forlì è in effetti laconica: la Stp non svolge l'attività di impresa commerciale e quindi

non fallisce. Ma, probabilmente, si tratta di un tema che non può essere risolto che con laconicità, in quanto se è vero che il fallimento è una situazione riservata ai soli «imprenditori che esercitano una attività

L'INTERPRETAZIONE

Con la legge 183/2011 l'attività si può esercitare sotto forma di Snc, Sas, Srl e Spa senza acquisirne la natura

commerciale» di certe dimensioni (articolo 1, rd 267/1942) e se la Stp è società che, per definizione, non esercita una impresa commerciale, allora, di conseguenza, è anche vero che il fallimento non può evidente-

mente applicarsi alla Stp.

Rispetto a questa considerazione, in effetti, potrebbe eccipirsi che l'articolo 2249 del Codice civile sancisce che tutti i tipi societari, tranne la società semplice (vale a dire la Snc, la Sas, la Spa, la Srl e la Sapa), sono, «per definizione» società che esercitano un'attività di impresa commerciale; e che l'unico tipo societario abilitato a esercitare un'attività diversa da quella commerciale è, appunto, la società semplice.

Senonché, si può ulteriormente controbattere che, quando il legislatore della legge 183/2011 ha sancito che la Stp può essere esercitata, oltre che nella forma della società semplice, anche nella forma di una delle società «commerciali», non tanto ha inteso dare una patente di commercialità

alle Stp, quanto ha inteso consentire che una attività tipicamente non commerciale, quale quella professionale, può essere esercitata sotto la specie di una società commerciale, senza che questa natura commerciale della società prescelta si «comunichi» all'attività da essa esercitata e la «trasformi» da non commerciale a commerciale.

Anche perché, se mai così fosse, si avrebbe la non commercialità dell'attività professionale svolta dalla Stp-società semplice e, invece, la commercialità dell'attività professionale che sia svolta da una Stp esercitata nella forma di società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società per azioni, società a responsabilità limitata e società in accomandita per azioni.

Un indizio sul punto che la Stp non svolge un'attività soggetta al fallimento lo si può trarre anche nel testo della legge (la n. 247/2012) che conteneva la delega al Governo - attualmente scaduta senza esser stata eseguita - per l'introduzione nel nostro ordinamento della società tra avvocati.

Nell'ambito di tale legge si trovava infatti una norma (l'articolo 5, comma 2, lettera m) secondo la quale il legislatore delegato avrebbe dovuto stabilire che «l'esercizio della professione forense in forma societaria non costituisce attività d'impresa e che, conseguentemente, la società tra avvocati non è soggetta al fallimento e alle procedure concorsuali diverse da quelle di composizione delle crisi da sovraindebitamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Pronto il disciplinare Anac Servizi e forniture con il bando-tipo dell'Anticorruzione

Mauro Salerno

ROMA

La definizione precisa delle cause di esclusione e dei casi in cui è possibile regolarizzare le offerte in corsa grazie al «sorso istruttorio». Insieme a chiarimenti sul subappalto, sulla suddivisione in lotti, sui punteggi premianti da attribuire al rating di legalità e al futuro rating di impresa. Senza dimenticare le funzioni del responsabile del procedimento e i presidi di legalità come le whitelist e i patti di integrità.

A valle dell'entrata in vigore del correttivo appalti e mentre procede il lavoro di revisione delle linee guida già emanate, l'Anticorruzione riprende l'attività di pubblicazione dei bandi-tipo, con l'obiettivo di standardizzare i comportamenti delle stazioni appaltanti. A questo scopo risponde il disciplinare-tipo per i servizi e forniture sopra la soglia Ue (209mila euro) appena messo in consultazione fino al 5 agosto.

Sittrattadelprimo bando-tipo pubblicato dopo l'entrata in vigore del nuovo codice appalti. E non sarà l'ultimo. L'Anac sta già lavorando all'aggiornamento del modello standard per l'assegnazione dei servizi di pulizia (fuori dal contesto dei soggetti aggregatori) e per legare di progettazione. «Nonostante il lavoro di aggiornamento delle linee guida - sottolinea il consigliere Anac Michele Corradino - è fondamentale tornare a lavorare sui bandi-tipo per facilitare il lavoro delle amministrazioni e sgombrare il più possibile il campo dai dubbi sull'interpretazione delle nuove norme».

Il disciplinare-tipo, accompagnato da una corposa relazione illustrativa, indica alle stazioni appaltanti la strada da

seguire rispondendo a tutti i principali dubbi sull'interpretazione delle nuove norme. Con un grado di efficacia maggiore rispetto al passato: il nuovo codice appalti (Dlgs 50/2016) rende infatti vincolante l'utilizzo dei bandi-tipo Anac da parte delle Pa. Discostarsene è ancora possibile, ma bisogna spiegarne accuratamente i motivi nella delibera a contrarre. Un'operazione che dovrebbe rendere meno agevole la scelta di deviare dalla strada indicata da Cantone. Oltre al contenuto vincolante il disciplinare-tipo contiene anche una serie di op-

PROGETTAZIONE

Sono in consultazione fino al 24 luglio anche le linee guida sui servizi di ingegneria e architettura aggiornate al Correttivo appalti

zioni «facoltative» per le amministrazioni. In questo caso è lasciata la possibilità di scegliere tra diverse opzioni.

L'altra differenza rispetto al passato è che non si tratta di linee guida per scrivere il bando, ma di un vero e proprio modello standard: un fac-simile da compilare di volta in volta con le informazioni in possesso delle stazioni appaltanti. Oltre al disciplinare-tipo su servizi e forniture l'Anac ha anche messo in consultazione l'aggiornamento delle linee guida sui servizi di progettazione. Il nuovo "manuale" ammorbidisce i requisiti di organico per la partecipazione alle gare pubbliche. Gli operatori possono inviare le proprie osservazioni fino al 24 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza informatica. Solo il 39% delle grandi aziende ha già avviato un piano di investimento pluriennale - Una su due ha dirigenti dedicati

Imprese a rischio degli attacchi hacker

Intrusioni attraverso mail pirata e mancanza di adeguate difese sono il primo fattore di rischio

Andrea Biondi

WannaCry o NotPetya per citare i casi più recenti. Ma basta andare solo un po' più indietro nel tempo e spuntano nomi come Cryptowall, Petya o CryptXXX. È dietro a queste parole evocative o anche impronunciabili che si annida quella che a ben guardare rappresenta una delle sfide più importanti cui è - e alla quale sarà chiamata in futuro - l'Europa. In realtà, i ransomware che nelle ultime settimane hanno preso il controllo di decine di migliaia di pc sono un problema mondiale. Ma l'Europa è un bersaglio primario di questi attacchi fatti tramite virus informatici che colpiscono i dispositivi e li bloccano, con i cybercriminali a chiedere poi un riscatto per "liberare" i dati.

I ransomware sono comunque una parte di tutti i pericoli che possono arrivare dall'informatica e dalla rete. Un recentissimo report realizzato da Marsh&McLennan Companies in collaborazione con FireEye cita a mo' d'esempio che nel solo 2016 i cyber hacker hanno sottratto circa 75 milioni da una banca belga. «Nessun settore - si legge - è immune dagli attacchi: né l'industria, né i governi, e neanche il settore no profit». Tutto questo in un quadro in cui a partire dal «terzo trimestre del 2016 gli attacchi sono cresciuti, in particolare contro l'industria manifatturiera e le compagnie telefoniche».

Restringendo il campo d'osservazione all'Italia, il Paese non è stato fra i più colpiti dai cyberattacchi. Ma la consapevolezza di dover affrontare il problema c'è, pur scontrandosi con i limiti e l'impreparazione culturale di molte imprese di fronte al tema della cybersecurity. Alcune che riguardano non solo le piccole e medie imprese, ma anche le realtà più strutturate e che sono da colmare in tempi brevi. Del resto, con Industria 4.0 la situazione rischia paradossalmente di precipitare a partire proprio dall'interno delle fabbriche, dove i macchinari sono oggi sempre più connessi e dipendenti dalla capacità di raccolta, trasmissione e analisi dei dati. Il malfunzionamento dovuto ad attacchi informatici può avere con-

seguenze molto profonde. E proprio per questo motivo il Governo sta cercando di intervenire con le scelte di indirizzo del piano Industria 4.0, che ha tra i suoi pilastri di intervento anche l'agevolazione degli investimenti delle imprese in cybersicurezza.

Innumeri, intanto, restituiscono plasticamente l'immagine di un ritardo cui porre rimedio. Un'indagine dell'Osservatorio Information Security&Privacy del Politecnico di Milano sottolinea infatti che solo il 39% delle grandi imprese ha già avviato un piano di investimento pluriennale, e solo una realtà su due ha dirigenti dedicati al governo del tema. In aggiunta, il mercato delle soluzioni di information security ha raggiunto in Italia, l'anno scorso, un

LA FOTOGRAFIA

Le imprese italiane sono orientate più sull'identificazione dei rischi e la protezione dagli attacchi che sulla rilevazione degli eventi

giro d'affari di 972 milioni, in crescita del 5% rispetto al 2015. Peccato però che a spendere siano per il 74% le grandi imprese con dotte suddivisa tra tecnologia (28%), servizi di integrazione It e consulenza (29%), software (28%) e managed service. La carenza nelle Pmi finisce così per pesare come un macigno in un Paese che ha un ampio e prevalente tessuto di piccole e medie imprese. È sicuramente anche a questo fattore che va attribuito il risultato fotografato da Accenture con un indice sintetico creato ad hoc che vede l'Italia nelle retrovie, con aziende con buone performance nel 29% degli ambiti analizzati (10 su 33): meglio di Germania e Spagna, ma molto peggio di Uk e Francia.

Ritornando all'analisi del Politecnico si coglie come - sebbene cresca la consapevolezza - non sia ancora diffuso un approccio di lungo periodo alla gestione della sicurezza e della privacy. I progetti delle imprese italiane sono orientati principalmente all'iden-

tificazione dei rischi e alla protezione degli attacchi, mentre sono ancora immaturi il supporto alla rilevazione degli eventi e poi la risposta e il ripristino.

Come detto poi, la consapevolezza ormai acquisita tra le realtà di maggiore dimensione non è comunque ugualmente diffusa nelle realtà più piccole, dove l'intrusione attraverso mail «pirata» e la mancanza di adeguate difese sono quotidianamente il primo fattore di rischio: a causa di questi «attacchi» realtà da poche milioni di euro di fatturato rischiano di perdere informazioni e dati, arrestando l'operatività per settimane e perdendo volumi d'affari. Gli operatori che lavorano nel settore confermano, come prima causa di difficoltà, l'assenza di buone prassi all'interno dell'azienda: cambiare le password, fare periodicamente un backup, aggiornare gli antivirus, dotarsi di un firewall.

Fra gli addetti ai lavori si ripongono ora speranze non da poco nel Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali che entrerà a in vigore e che, fra le varie cose, impone agli Stati membri entro maggio 2018 di attuare politiche più stringenti sulla sicurezza informatica. Il problema però può essere combattuto solo se considerato per quello che è: una questione anzitutto culturale. Il report realizzato da Marsh&McLennan Companies su questo versante è chiaro e schematico in punti le necessità includibili per le imprese. Innanzitutto: la consapevolezza di considerare la cybersecurity non solo una questione di It. Poi: le valutazioni di vulnerabilità sono essenziali; il cyber risk è un tema da affrontare ai massimi livelli nei board aziendali; servono esperti e il supporto dei governi. Del resto nei prossimi 12-18 mesi, chiosa il Rapporto, la questione della cybersicurezza diventerà ancora più centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ransomware

Un ransomware è un tipo di malware che limita l'accesso del dispositivo che infetta, richiedendo un riscatto (ransom in inglese) da pagare per rimuovere la limitazione. Alcune forme di ransomware bloccano il sistema e intimano l'utente a pagare per sbloccare il sistema, altri invece cifrano i file dell'utente chiedendo di pagare per riportare i file cifrati in chiaro. Un recente report realizzato da Marsh&McLennan Companies in collaborazione con FireEye evidenzia la crescita dei ransomware nel corso del 2016 a livello europeo, continente tra i più colpiti. In futuro queste tipologie di attacco saranno sempre più frequenti e di portata crescente.

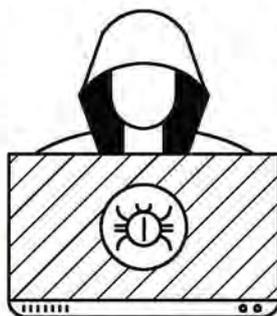
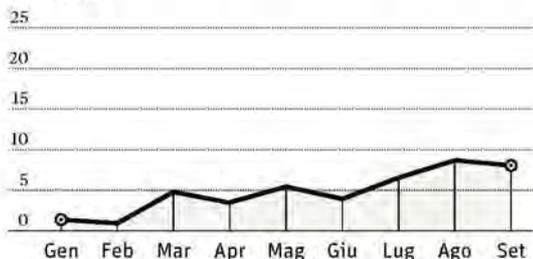


Approcci e evoluzioni

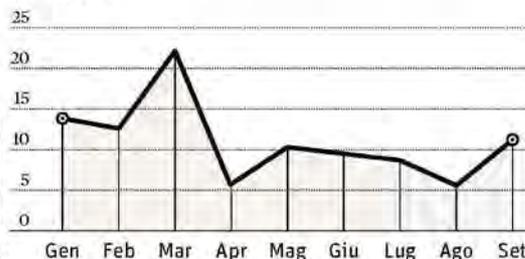
IL "PIZZO INFORMATICO"

L'evoluzione negli ultimi due anni in Europa del fenomeno "Ransomware", in % sul totale degli incidenti in materia di sicurezza informatica

Anno 2015

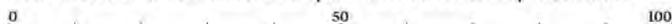


Anno 2016



TRA LE IMPRESE

Le priorità espresse dalle imprese italiane con oltre 50 addetti nell'ambito delle dinamiche di spesa It. Dati 2016 in percentuale



TIPOLOGIA E DISTRIBUZIONE DEGLI ATTACCANTI

Dati 2016 in percentuale



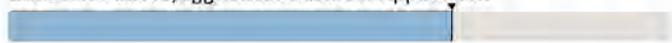
Migliorare la sicurezza It



Migliorare i servizi all'utente finale



Introdurre nuove/aggiornare Business Application



Introdurre nuovi servizi Cloud pubblici



Implementare nuove/aggiornare Business Analytics



Sostenere l'innovazione aziendale



Migliorare i processi It



Impiegare meglio i social media a fini aziendali



Incrementare l'impiego di dispositivi e applicazioni mobili



Ridurre/controllare le spese It



Implementare iniziative di Big Data



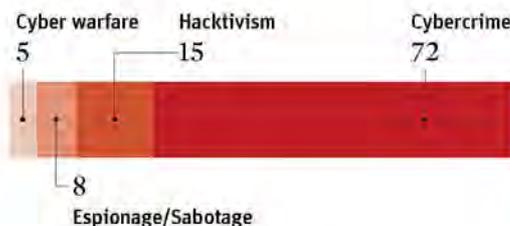
Consolidare sistemi It differenti



Implementare Cloud privato



MONDO



AZIENDE SOTTO ATTACCO INFORMATICO

Dati 2016 per area geografica in percentuale sul totale

Legend: Nessun attacco (light orange), Non risponde (dark orange), Almeno un attacco (red)



Fonti: Cyber Risk Report - Fireeye, Marsh e McLennan; Rapporto Clusit 2017 - IDC 2017; Banca d'Italia

Nel dettaglio



IL MERCATO

Il mercato delle soluzioni di information security ha raggiunto in Italia, l'anno scorso, un giro d'affari di 972 milioni di euro, in crescita del 5 per cento rispetto all'anno precedente

SECURITY

972 milioni



LE ASSICURAZIONI

A fronte di un ammontare mondiale di premi assicurativi nel campo della cybersecurity di circa 3 miliardi di dollari (soprattutto negli Usa), i premi relativi all'Europa arrivano a circa 300 milioni di euro

PREMI IN EUROPA

300 milioni



CHI INVESTE

A spendere nel 2016 in information security sono state per il 74% le grandi imprese con dote suddivisa tra tecnologia (28%), servizi di integrazione It e consulenza (29%), software (28%) e managed service

GRANDI IMPRESE

74%



LA NORMATIVA

Dallo scorso maggio sono entrate in vigore nuove normative europee che prevedono, entro il maggio del 2018, che le imprese mettano in atto politiche per la sicurezza informatica con obblighi ben precisi

LA SCADENZA

2018



NEL 2016

Nel 2016, sul totale degli attacchi web verificatisi a livello mondiale, il 72% riguardavano attacchi criminali, il 15% atti di hackeraggio, l'8% attacchi di spionaggio o sabotaggio e il 5% atti di cyber warfare.

ATTACCHI CRIMINALI

72%

L'universo delle Tlc

LA RELAZIONE ANNUALE AGCOM

Il monito di Cardani

«Situazione migliore, ma la garanzia di un accesso alla rete di alta qualità per tutti è ancora lontana»

Risale la spesa

Le telecomunicazioni rappresentano la seconda voce di uscita delle famiglie dopo la casa

Avanti sulla banda larga, in ritardo sul web

Dopo 10 anni di contrazione tornano a crescere i ricavi delle Tlc - Ma Italia penultima nella Ue sull'uso di internet

Carmine Fotina

ROMA

Una rete più capillare non significa automaticamente un utilizzo maggiore di internet. Nella sua relazione annuale il presidente dell'Authority per le comunicazioni Angelo Marcello Cardani riaccende i riflettori su una debolezza del nostro Paese che sta diventando cronica: la copertura nazionale con infrastrutture a banda ultralarga (connessione oltre i 30 megabit al secondo) fa un deciso balzo in avanti - dal 41% delle unità abitative nel 2015 al 72% dello scorso anno - ma per percentuale della popolazione che utilizza internet restiamo al penultimo posto nella classifica Ue (pur arrivando al 60% con un incremento di 3 punti percentuali).

Riecheggia il vecchio adagio dell'alfabetizzazione digitale insufficiente. Ma c'è molto di più, ci sono dinamiche industriali e logiche di prezzo da considerare. La spinta portata anche dalla prima fase del piano pubblico-privato ha generato un nuovo record degli investimenti privati nelle infrastrutture di telecomunicazioni fisse, +6% nell'ultimo anno e +32% nel 2015-16. Impegno che ha contribuito all'aumento della percentuale di popolazione abbonata all'ultrabroadband, dal 5% al 12% in un anno, ma anche qui siamo ampiamente nelle retrovie (25esimi contro una media Ue del 37%).

Accesso "universale"

Ci sono asincronie di mercato irrisolte. «Allo sviluppo delle reti - osserva il garante - non sempre corrisponde una maggiore penetrazione (soprattutto al Sud) a dimostrazione di altre difficoltà nella diffusione dei servizi, tra cui (ma non solo) la capacità di spesa». Incidono ancora i prezzi, che stanno di-

ventando competitivi nei servizi più evoluti, ma paradossalmente restano meno convenienti rispetto ai Paesi comparabili nei servizi tradizionali, sotto i 10 mega.

Nel giudizio complessivo del presidente dell'Authority prevale la prudenza anche se si riconosce che servirebbe un intervento specifico su questi temi da parte del legislatore. «Anche per effetto della regolazione - osserva Cardani - la situazione è nettamente migliorata negli ultimi tre anni (l'accesso a internet oltre 30 mega passa dall'1 al 15%, tra i 10 e 30 mega da 18 a 37%, sotto i 10 mega da

81 a 48%). Ma la garanzia dell'accesso ad internet di alta qualità per tutti è ancora lontana». Le esperienze internazionali possono essere un modello da seguire. Il Parlamento europeo, nell'ambito della discussione sulla riforma del codice delle comunicazioni elettroniche, sta valutando se prevedere internet ad alta velocità come standard universale, dopo che il Regno Unito ha già fissato per legge 10 Mbps come velocità minima di download della "rete di sicurezza". Ora toccherà all'Agcom, che sta per inviare al governo una proposta di variazione dell'attuale servizio universale per garantire prestazioni minime.

LA COPERTURA

La connessione con la banda ultralarga passa dal 41% al 72% delle unità abitative, ma la percentuale della popolazione che usa la rete è al 60%



Banda ultralarga

Con il termine banda ultralarga si identifica una trasmissione e ricezione di una grande quantità di dati simultaneamente ad una velocità superiore ai precedenti sistemi di telecomunicazione. Il progetto italiano - autorizzato dalla Commissione europea - per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea riguarda l'accesso a internet per tutti i cittadini a una velocità di connessione superiore a 30 Mb/s e, per almeno il 50% della popolazione al di sopra di 100 Mb/s.

Risale la spesa in tlc

Nonostante queste dinamiche la spesa media annua nei servizi di comunicazioni (inclusi i media) rappresenta la seconda voce di uscite delle famiglie dopo la casa. E i mercati di riferimento variano con tassi positivi.

Tlc, media e servizi postali costituiscono nel complesso un mercato da 53,6 miliardi in aumento dell'1,5% rispetto al 2015. In discontinuità il dato delle telecomunicazioni che, dopo dieci anni di contrazione, tornano a crescere: la spesa di famiglie e imprese aumenta di circa l'1 per cento grazie al contributo determinante dei servizi dati (+5,6% soprattutto per l'accesso da cellulari, smartphone e tablet). C'è, come già detto, un buon incremento degli accessi ultrabroadband, da 1,2 a 2,3 milioni, ma nonostante questo i ricavi degli operatori per servizi di rete fissa comprensivi dell'wholesale calano del 2% e la ripresa del settore è da ascrivere essenzialmente ai servizi di rete mobile (+2,4%).

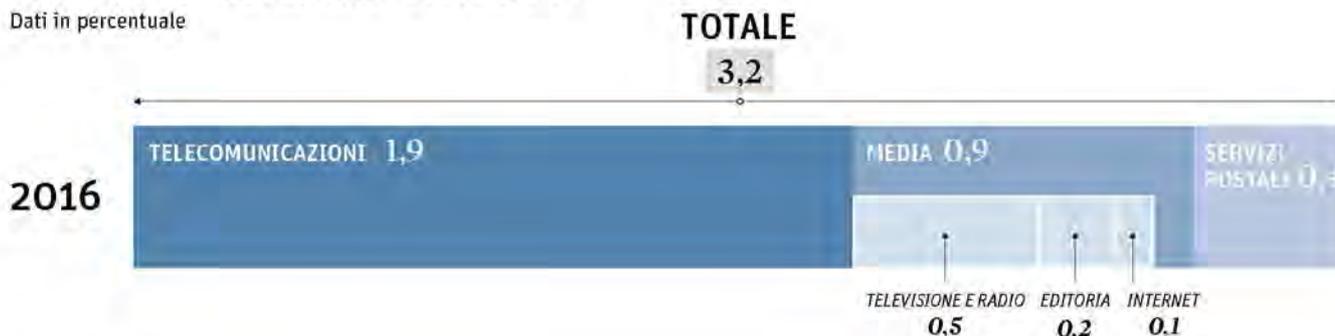
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto economico

INCIDENZA DEL SETTORE DELLE COMUNICAZIONI SUL PIL

Dati in percentuale



RICAVI DEL SETTORE DELLE COMUNICAZIONI

Dati in milioni di euro



COMPOSIZIONE DEI RICAVI DEL SETTORE DELLE COMUNICAZIONI

Dati in milioni di euro

	2015	2016	Var. % 15/16		2015	2016	Var. % 15/16
Telecomunicazioni	31.808	31.860	0,2	<i>Quotidiani</i>	1.971	1.841	-6,6
<i>Rete fissa</i>	16.069	15.746	-2,0	<i>Periodici</i>	2.096	1.980	-5,5
<i>Rete mobile</i>	15.739	16.114	2,4	<i>Internet</i>	1.660	1.905	14,8
Media	14.176	14.725	3,9	Servizi Postali	6.794	6.971	2,6
<i>Televisione e radio</i>	8.449	8.998	6,5	<i>Servizio universale</i>	1.729	1.512	-12,6
<i>Tv in chiaro</i>	4.536	4.979	9,8	<i>Servizi in esclusiva</i>	329	359	9,1
<i>Tv a pagamento</i>	3.294	3.381	2,6	<i>Altri servizi postali</i>	976	1.039	6,5
<i>Radio</i>	619	639	3,2	<i>Corriere espresso</i>	3.760	4.061	8,0
<i>Editoria</i>	4.067	3.822	-6,0	TOTALE	52.778	53.556	1,5

Fonte: dati aziendali e Istat

Albi e mercato. L'audizione degli Ordini al Senato

L'equo compenso a tutela di clienti e professionisti

Francesca Milano
ROMA

Il disegno di legge sull'**equo compenso** continua il suo iter: ieri ha compiuto un ulteriore passo in avanti con l'audizione alla commissione Lavoro del Senato del **Comitato ordini e colleghi professionali**. «Accogliamo con favore questo Ddl - ha spiegato la presidente del Cup, Marina Calderone dopo l'audizione - perché darà maggiori certezze non solo agli iscritti agli Albi ma anche ai cittadini».

Introducendo il concetto di "equo compenso" inteso come «compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale», il Ddl rende «nullo» qualsiasi patto nel quale il compenso sia «manifestamente sproporzionato all'opera professionale». In questo modo «sarà possibile - ha aggiunto Calderone - confinare le pratiche piratesche, fondate esclusivamente sull'accaparramento della clientela in base a una offerta della prestazione con compensi irrisori, al di fuori delle dinamiche legittime del mercato del lavoro professionale».

Nel Ddl sull'equo compenso si chiarisce che per «manifestamente sproporzionato» s'intende un compenso di ammontare inferiore ai minimi stabiliti dai parametri per la liquidazione dei compensi dei professionisti iscritti agli Ordini o colleghi dai decreti ministeriali.

Le norme proposte costituiscono, secondo Calderone, un momento di garanzia

di tutela degli utenti in ordine alla qualità della prestazione e non rappresentano un ostacolo alla libera concorrenza.

«Il disegno di legge Sacconi - ha aggiunto la presidente del Cup - si pone quale completamento fisiologico del percorso intrapreso con le norme introdotte a tutela del lavoro autonomo, in particolare con la legge 81/2017».

Durante il suo intervento alla commissione Lavori del Senato Marina Calderone ha sottolineato che l'equo compenso dei professionisti è un intervento «costituzionalmente necessario: il principio è infatti già presente nel-

IL CARDINE

Il disegno di legge rende nullo qualsiasi patto per onorari inferiori ai parametri utilizzati dai giudici

l'articolo 36 della Costituzione». Insieme con Marina Calderone hanno partecipato all'audizione anche Gianmario Gazzi (presidente Consiglio nazionale assistenti sociali); Cesare Giuliani (Consiglio nazionale notariato); Massimo Pensato (Consiglio nazionale notariato); Giorgio Luchetta (Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili); Barbara Mangiacavalli (presidente Federazione nazionale colleghi infermieri); Sergio Borrelli (vice-presidente Federazione nazionale tecnici sanitari di radiologia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meccanica. Assemblea di Anima: a fine 2017 il valore della produzione a quota 46,6 miliardi (+3,7%) con export e investimenti

Industria 4.0 va a doppia velocità

Boccia: serve un giusto riconoscimento alle imprese che puntano sulla qualità

Francesco Prisco
MILANO

■ Le imprese della meccanica crescono più del Pil. Se per fine anno si prevede che il Prodotto interno lordo italiano possa avanzare dell'1,3% rispetto al 2016, la crescita di questo settore a grandissima tradizione per l'economia della Penisola dovrebbe attestarsi sui 3,7 punti percentuali. E, tra le aziende della meccanica, a crescere più di tutte (valore della produzione al +6,4%) sono quelle al centro della rivoluzione di Industria 4.0

Il dato arriva da Anima, federazione confindustriale delle associazioni della meccanica che ieri, al Museo delle Scienze Leonardo da Vinci di Milano, ha celebrato l'assemblea, mettendo sotto la lente le performance a consuntivo

LO SCENARIO

Calenda: si lavora per estendere nel tempo l'esecuzione degli interventi
Caprari: rendere solida e strutturale la crescita

vo del 2016 e analizzando le dinamiche che stanno caratterizzando l'anno in corso.

Un quadro generale di ottimismo quello che si coglie dai numeri diffusi: il valore della produzione di questo macrosettore - che riunisce mille imprese di 60 gruppi merceologici per un totale di oltre 210 mila addetti - a fine 2017 si attesterà sui 46,6 miliardi, +3,7% sull'anno scorso. Se l'occupazione è stabile (+0,2%), l'export accelera (+2,5% nel 2017, contro il +0,9% del 2016) attestandosi a quota 26,9 miliardi, ma è il dato degli investimenti (siamo oltre il miliardo) a meritare grande attenzione: qui il balzo in avanti è addirittura del 13,3 per cento. Concentrando lo sguardo ai soli comparti direttamente coinvolti in Industria 4.0 si prevede una crescita del 6,4% della produzione (28,3 miliardi) e del 16,9% degli investimenti (509 milioni). Più che positivi, insomma, gli effetti del piano Industria 4.0, «non un incentivo - secondo il presidente di Confindustria Vincenzo Boc-

cia - ma un importante strumento di indirizzo che ha messo le politiche industriali al centro dell'agenda» del decisore pubblico.

Le aziende che investono con il piano Industria 4.0 «investono su aspetti qualitativi difficilmente valutati dal sistema bancario. Apriamo allora - propone Boccia - un tavolo per il giusto riconoscimento dell'importanza di questi investimenti per le imprese». Ci si interroga sul futuro del piano che, secondo il presidente di Anima, Alberto Caprari, ha dato «a imprese e imprenditori un contributo anche psicologico a una crescita che ora deve diventare solida e strutturale». Da qui le richieste al governo della Federazione: «Prolungare l'iperammortamento, attuare la Strategia energetica nazionale, effettuare un rigoroso controllo del mercato e rendere più efficiente la pubblica amministrazione».

Sull'iperammortamento ha subito risposto il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda: «Per ora - ha detto - lavoriamo per estendere nel tempo l'esecuzione degli investimenti. Ne parleremo a settembre con la seconda cabina di regia di Industria 4.0. Riguardo a un più generale prolungamento della misura, il tema è comprendere che margini di manovra ci saranno con la prossima Legge di bilancio. Sfide del genere dovrebbero articolarsi su un piano decennale».

Per il resto, la giornata di lavoro ha visto gli interventi di Luigi Paro, ad di Spencer Stuart impegnata a valutare la capacità dei dipendenti delle aziende italiane a recepire le sfide della digitalizzazione, e Salvatore Majorana, direttore technology transfer dell'Istituto italiano di tecnologia che ha inquadrato gli asset dell'Italia, secondo Paese manifatturiero d'Europa. «E se siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa - ha concluso Boccia - con gli handicap che ci ritroviamo in materia di fisco, costi dell'energia e tempi della giustizia, dobbiamo interrogarci su cosa potremmo diventare con un piano di politica industriale di medio termine».

 @MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria meccanica e il Piano nazionale Industria 4.0

In milioni di euro

	Saldatura e taglio laser	Tecnologie alimentari	Forni industriali	Impianti per la finitura di superfici	Sollevamento e movimentazione	Macchine edili, stradali, minerarie e affini
Produzione						
2016 *	1.050	4.046	1.085	660	4.393	2.650
2017 **	1.128	4.229	1.140	705	5.185	2.725
Investimenti						
2016 *	20,0	113,07	32,0	11,2	31,55	8,0
2017 **	25,0	129,79	34,2	14,2	43,2	8,0
Investimenti variazione %	25,0	14,79	6,87	26,78	36,92	0
	Valvole industriali	Pompe	Compressori per aria	Caldareria	Regolatori per gas	Totale 11 settori
Produzione						
2016 *	6.995	2.000	6.995	3.040	19,3	26.633
2017 **	7.285	2.068	725	3.115	20,0	28.324
Investimenti						
2016 *	88,5	26,0	16,35	88,5	0,38	436
2017 **	98,5	31,5	19,2	105	0,38	506
Investimenti variazione %	11,30	21,15	17,43	18,64	0	16,05

Note: * preconsuntivo; ** Previsioni

Fonte: Settore investimenti - Elaborazione Ufficio Studi Anima - Giugno 2017

Detrazioni per riqualificazione, 3 mln di richieste in dieci anni

Nell'arco di dieci anni (dal 2007 al 2016), sono state richieste circa 3 milioni di detrazioni fiscali per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, per un ammontare medio di 300 mila richieste all'anno. È quanto emerge dal rapporto annuale presentato ieri da Enea, l'agenzia nazionale efficienza energetica, in merito alle detrazioni fiscali del 65% per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Il rapporto è stato redatto in quanto all'Enea è stata affidata la gestione del meccanismo delle detrazioni fiscali per la riqualificazione del patrimonio edilizio sin dalla sua istituzione, ovvero dal 2007. Per questo compito, è stato predisposto un portale apposito dedicato, attraverso il quale poter accedere alla detrazione prevista tramite l'invio telematico della documentazione tecnica richiesta. Oltre 4 milioni di utenti, secondo il rapporto Enea, si collegano annualmente al portale predisposto. Come si legge dal rapporto, grazie agli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica, che prevedono una detrazione del 65% e grazie a quelli utilizzati per il recupero edilizio (detrazione al 50%) sono stati realizzati oltre 14,2 milioni di interventi che hanno riguardato il 55% delle famiglie italiane in poco meno di 20 anni. Inoltre, il sistema di detrazioni ha avuto un forte impatto sui livelli occupazionali, visto che nel quadriennio 2013-2016 gli investimenti relativi hanno generato complessivamente 270 mila posti di lavoro diretti ogni anno, che arrivano a oltre 400 mila considerando l'indotto. «Dopo più di dieci anni dall'inizio di questo esperimento, possiamo affermare a ragione che le detrazioni fiscali del 55-65% per la riqualificazione energetica degli immobili esistenti hanno rappresentato un vero e proprio spartiacque nel mondo dell'efficienza energetica» le parole di Federico Testa, presidente Enea. «Da quel momento in poi la cultura della sostenibilità ha trovato concretezza nella trasformazione delle abitazioni di ognuno di noi, ottenendo risparmi energetici reali e minori emissioni di anidride carbonica grazie alla riqualificazione edilizia». La pubblicazione del rapporto sulle detrazioni fiscali rientra nella presentazione del sesto rapporto annuale sull'efficienza energetica prodotto dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Nel report annuale viene fatta un'analisi dell'apporto degli ecobonus negli ultimi tre anni. Questa tipologia di bonus ha permesso l'attivazione di oltre 9,5 miliardi di euro di investimenti, di cui 3,3 mld solo nel 2016. Sono state realizzate oltre 15 mila diagnosi energetiche e le richieste di incentivi per interventi di efficienza delle pubbliche amministrazioni locali sono cresciute del 300%. Grazie ai suddetti interventi, sono stati risparmiati 3,5 mld di importazioni energetiche negli ultimi dieci anni.

Michele Damiani



Con una nota il Cnf chiarisce la portata di una sentenza della Corte di Lussemburgo

Mediazione, spazio all'avvocato Se è obbligatoria è necessaria l'assistenza del legale

DI GABRIELE VENTURA

Avvocato necessario nella mediazione obbligatoria. La sentenza della Corte di giustizia europea C-75/16 del 14/06 scorso che afferma la facoltatività della difesa tecnica, perché ritenuta un costo inutile, e la possibilità, per il consumatore, di ritirarsi dalla procedura di adr in qualsiasi momento, ha impatto solo sulle adr dei consumatori e non sulle mediazioni ex dlgs n. 28/2010. La normativa nel mirino Ue è il dlgs n. 130/2015 di recepimento della direttiva 2013/11, che ha novellato il codice del consumo introducendo gli articoli che istituiscono nell'ordinamento la procedura adr. Lo chiarisce il Consiglio nazionale forense, in una nota di approfondimento dell'ufficio studi. Con la decisione del 14/06, la Corte Ue si è pronunciata in merito a un rinvio di interpretazione pregiudiziale proveniente dal tribunale di Verona con cui il giudice remittente denunciava un potenziale contrasto tra la direttiva 2008/52 in materia

di mediazione transfrontaliera e la direttiva 2013/11 relativa alla risoluzione alternativa delle controversie dei consumatori e, di conseguenza, tra la disciplina di attuazione nazionale costituita dal dlgs n. 28/2010 e dal dlgs n. 130/2015. La sentenza, specifica il Cnf, ha un impatto diretto sulle procedure adr dei consumatori gestite dagli organismi adr iscritti nell'apposito registro. Quanto deciso dai giudici, ossia la possibilità per

il consumatore di ritirarsi dalla procedura in qualsiasi momento e alla facoltatività della difesa tecnica, secondo il Cnf, non incide in maniera diretta sui procedimenti di mediazione disciplinati dal dlgs n. 28/2010

e amministrati dagli organismi di mediazione iscritti al registro tenuto dal ministero della giustizia. Secondo la Corte, la difesa tecnica dell'avvocato non può essere imposta alle parti in quanto non è necessaria e costituisce un costo inutile dato che il modello di adr ha un impatto quasi nullo sul diritto di accesso alla tutela giurisdizionale e sulla sua configurazione. Secondo il Cnf, il modello italiano è articolato secondo altri parametri che determinerebbero la necessità della difesa tecnica come garanzia e non come costo superfluo e vessatorio. La necessità del patrocinio di un avvocato nei procedimenti di mediazione obbligatoria è stata ribadita dalle corti nazionali in relazione alla particolare disciplina di tale procedura e dei suoi effetti sul successivo processo giurisdizionale. La procedura istituita dalla direttiva 2013/11 può trovare applicazione soltanto per i reclami del consumatore avverso il professionista introdotti innanzi a un organismo adr iscritto nel registro di cui al codice del consumo.

Le istruzioni per gli avvocati

Procedimento	Regole da applicare
Istanza di mediazione innanzi a organismo iscritto al registro ex dlgs n. 28/2010	<ul style="list-style-type: none">Le regole applicabili sono quelle dettate dal dlgs n. 28/2010, compresa la necessità di difesa tecnica senza necessità di adeguamento alla decisione della CorteOpportunità di avvertire il consumatore istante della possibilità di avvalersi della procedura di cui agli articoli 141-bis e seguenti del codice del consumo
Istanza di mediazione innanzi a organismo adr ex art. 141-bis cod. consumo	<ul style="list-style-type: none">Avvertire il consumatore:della libertà di aderire o meno alla procedura senza che tale decisione possa avere conseguenze nel successivo giudiziodella libertà di ritirarsi in qualsiasi momento dalla procedura senza giustificazionidella non obbligatorietà della difesa tecnicadel diritto a essere rappresentato o assistito in qualsiasi fase della procedura

